

disposto a sopportare tutti i carichi che gli vennero resi necessari dalle nuove condizioni dello Stato e dai molti sacrifici che ha dovuto fare per nobilissime cause, non possiamo però dissimulare che, sotto molti rispetti, l'attuale sistema d'imposte è grandemente vizioso, principalmente per la molteplicità, la cattiva distribuzione e le spese enormi di percezione.

È certo se i deputati liguri assumessero una iniziativa di questa natura, io son persuaso che essa sarebbe immediatamente assecondata da quanti seggono in questa Camera, a qualsivoglia parte politica, a qualunque provincia appartengano. (Bene! *dal centro*)

**CASTAGNOLA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Darò lettura del tenore della proposta fatta dal deputato Ricci. Essa è così concepita:

« Che sia trasmessa la petizione alla Commissione del bilancio perchè proponga un'equa riduzione. »

**RICCI.** Finchè dura la crittogramma.

**BOGGIO.** Quando l'onorevole Ricci formolò la sua proposta non ho punto udita la seconda parte che si lesse ora dal presidente, e colla quale si farebbe esprimere sin d'ora dalla Camera un voto per la riduzione del canone. Questa parte io la credo inaccettabile, perchè l'opinione più favorevole che noi possiamo avere sin qui circa la petizione, si è che non siamo ancora abbastanza informati per respingerla definitivamente. Io pertanto appoggio l'invio agli archivi.

**PRESIDENTE.** Il deputato Ricci aggiunge al suo emendamento queste parole: « finchè dura la crittogramma. »

**CASTAGNOLA.** Sembrerà ardito che, essendo giunto alla Camera quando già ferveva la discussione, io prenda ora la parola; ma nella mia qualità di deputato di Genova e membro di quel Consiglio delegato, credo mio dovere di fare brevissime osservazioni.

Il signor ministro delle finanze venne testè esponendo come sia molto agevole alla città di Genova di pagare il canone gabellario nella somma di 700,000 lire, e lo sostenne con abilissimi calcoli. Io non mi farò a combatterli; ma dico soltanto che altro è la teoria, altro la pratica; e ai calcoli teorici del signor ministro intendo contrapporre un solo pratico esempio per dimostrare come non sia così chiara ed ovvia l'equità di questa somma per Genova.

Allorchè il municipio di Genova fu sciolto, fu nominato a reggerlo un delegato straordinario, l'intendente Visone. Egli aveva, per così dire, le braccia sciolte, nè vi erano per lui le pastoie della discussione collegiale, e poteva scegliere i mezzi che credeva più acconci onde far pagare il canone gabellario. Or bene, vi è egli riuscito? Esaminiamo che cosa egli facesse.

Prima di tutto diede in appalto per la somma di 435,000 lire al signor Albino Serravalle le gabelle sulla fabbricazione della birra, sulla vendita delle carni dei maiali, dei liquori e del vino al minuto, e di più mise una sovrimposta sulle carni bovine, la quale, secondo i calcoli del signor ministro, produrrebbe 160,000 lire. Sommando queste due cifre insieme, abbiamo 595,500

lire, somma ben lontana dalle 700,000 che il comune deve pagare.

A questo riguardo poi osservo che l'esperienza ci ha pur troppo dimostrato che nemmeno il signor Albino Serravalle ha potuto riscuotere queste 435,000 lire, ond'è che di unanime consenso del municipio di Genova, dei ministri delle finanze e dell'interno e dell'appaltatore, si è venuto allo scioglimento di questo contratto, perchè si disperava di poter incassare questa somma.

Adunque questi esempi pratici ci dimostrano come realmente nemmeno il signor intendente Visone, il quale aveva ben facoltà di fare quello che credeva nell'interesse del municipio e delle finanze, è menomamente riuscito a percepire questa somma, ma ha dovuto invece percepire una somma molto minore, anche ammettendo siccome giusti i suoi calcoli, e se ha voluto che il canone si pagasse, è stato costretto ad aumentare l'imposta locale in un modo mai visto.

Io credo che questa osservazione sarà tale per cui la Camera non si farà a rigettare sin d'ora la domanda la quale venne sporta dal municipio di Genova; e giacchè si è ragionato del bilancio di quest'anno, io assieuro che in quest'anno, per fare un bilancio, ha dovuto molto studiare il Consiglio delegato, di cui, come dissi, io ho l'onore di far parte, e se si è riuscito a farlo, si fu tralasciando di inscrivere tutte le spese che non erano di prima necessità; per esempio in quest'anno si è tolta la somma per la pavimentazione delle strade e si è persino diminuita la solita manutenzione dei locali degli stabilimenti pubblici, si è tralasciata ogni opera straordinaria, e non è che facendo queste sottrazioni che si è potuto riuscire a fare un bilancio, il quale per quest'anno cammina alla bella meglio.

Ma la Camera deve ritenere come sia assolutamente necessario per Genova intraprendere nuove opere; quella città, per esempio, sente l'assoluto bisogno di nuove strade, e basta il passeggiare nelle ore del giorno nella strada Giulia per vedere come si corre pericolo di essere schiacciati dai carri e dalle vetture che colà si affollano.

Eguale inconveniente trovano coloro che transitano nelle strade nuove ed altri siti; quindi la necessità di fare nuove strade.

Il signor ministro delle finanze però andava suggerendo dei rimedi che diceva essere già proposti dal Consiglio delegato stesso e che il Consiglio comunale aveva rigettato; egli suggeriva delle nuove imposte.

Ma, buon Dio! quali erano queste imposte? Erano sulla selvaggina, sulle essenze odorifere, sulle uova.

L'imposta sulla selvaggina non può produrre che lire 500 o 600 all'anno, e dovremo noi vessare i nostri concittadini che ove giungono in città quando son già chiusi gli uffici del dazio municipale, a luogo di introdurre una pernice, un tordo, sono costretti a gettarli via per non essere presi in contravvenzione? Così si osservò per le essenze odorose, non ravvisandosi molto opportuno di frugar le signore che sogliono essere portatrici di fiale